

**ALESSANDRO NOVEMBRE, *Young Schopenhauer. The Origin of the Metaphysics of Will and its Aporias*, translated by Sarah De Sanctis, Berlin-Boston: De Gruyter, 2023, p. 554, € 139,95.  
ISBN 978-3-11-066530-7**

**Beatrice Beccari**

EMAIL: [beatrice.bccr@gmail.com](mailto:beatrice.bccr@gmail.com)

Con questo libro si va alla scoperta della filosofia di Schopenhauer: Alessandro Novembre segue il giovane filosofo attraverso le pagine manoscritte dei primi taccuini di lavoro, conservati per volere dello stesso Schopenhauer. Queste note private ci consegnano le istantanee delle riflessioni che durante gli studi universitari in filosofia diventarono il materiale di un impegno intellettuale sempre più articolato e originale. Lungo la linea cronologica dettata dalle annotazioni la trattazione di Novembre fa affiorare le direzioni e i tentativi speculativi che Schopenhauer esplorò per mettere a punto il suo progetto filosofico.

Il libro non è soltanto una traduzione inglese dell'edizione italiana del 2018 (*Il giovane Schopenhauer. L'origine della metafisica della volontà* edita da Mimesis). Come indica l'aggiunta nel titolo, questa nuova edizione è il frutto di una revisione che accresce il volume con ulteriori analisi e riflessioni che riguardano soprattutto le cosiddette aporie del sistema schopenhaueriano. Si tratta di una questione tutt'altro che accessoria che coinvolge la ricezione della metafisica di Schopenhauer. Lo studio filologicamente fedele di Novembre è in grado di sciogliere la problematicità associata a questi nodi, che normalmente sono identificati come difetti e punti deboli della filosofia schopenhaueriana, risalendo alla loro origine e identificando le circostanze della loro comparsa. Il volume scandaglia quindi l'idea di "sistema filosofico" di Schopenhauer e offre elementi utili per comprendere il senso e il ruolo che, in virtù della sistematicità, il filosofo assegna alla metafisica.

Come una sorta di romanzo di formazione che ha come suo protagonista la metafisica della volontà, il lavoro di Novembre ricostruisce il tracciato della maturazione di questo nucleo metafisico, dai primi elementi dottrinali di stampo pietista, agli influssi decisivi delle frequentazioni dei testi kantiani, fichtiani e schellinghiani, passando per un'attenta e solida trattazione della teoria eclissata della "coscienza migliore". Di questa dottrina non restano indizi espliciti. È pressoché impossibile risalire all'apparato di riflessioni con cui Schopenhauer arrangia il primo abbozzo di sistema: tutto passa inosservato nei testi pubblicati. Dopo un primo assetto della teoria, Schopenhauer insisterà in rielaborazioni che trasformeranno la coscienza migliore nell'apparato della metafisica della volontà che il lettore conosce. Se da un lato la dottrina della coscienza migliore è da osservare nella sua natura di tappa intermedia dell'evoluzione filosofica di Schopenhauer, dall'altro – dimostra Novembre – essa è determinante per la metafisica della volontà, per ciò che di quest'ultima essa anticipa e per ciò che invece verrà rivisto. Questo momento dello sviluppo filosofico risulta fondamentale per comprendere alcuni snodi decisivi del sistema di Schopenhauer nella forma con cui lo conosciamo, per cui la sua considerazione risulta necessaria per avvicinarsi alle già citate aporie che emergono al suo interno. La descrizione e l'attenta analisi di questa elaborazione teorica fanno sicuramente parte della lista dei pregi di questo libro ed è la "scoperta" più notevole che attesta la presenza di una fase inedita e primordiale della filosofia della volontà di Schopenhauer.

Il libro è articolato in quattro parti che corrispondono ad altrettante fasi che scandiscono il percorso di Schopenhauer verso la formulazione della metafisica della volontà. La prima sezione del libro si rivolge ai manoscritti del primissimo periodo (dal 1804 al 1811) nei quali emergono i segni dell'educazione pietista ricevuta da Schopenhauer la quale anima un'acerba concezione dell'esistenza su cui il giovane manifesta la propria propensione alla filosofia. In questa prima parte si incontra quindi lo Schopenhauer agli inizi della sua carriera di studente universitario, lettore di prima esperienza di Platone, Schelling e Kant, tutti autori che lo raggiungono attraverso il commento e il punto di vista del professor Schulze, l'Enesidemo autore di una delle critiche alla filosofia kantiana.

La seconda parte del testo si sofferma soprattutto sul confronto serrato che Schopenhauer impostò con la filosofia di Fichte – di cui seguì le lezioni a Berlino – nel periodo tra il 1811 e il 1812 e con i testi di Schelling. Novembre evidenzia che gli appunti manoscritti comunicano un iniziale entusiasmo nei loro confronti, ma conducono progressivamente a un rifiuto delle posizioni di questi autori. In questo laboratorio filosofico di commento e rielaborazione autonoma si avverte la tensione interna alla ricezione di Schopenhauer. Ciò è dovuto soprattutto a quello che egli identifica come il sommo difetto di questi pensieri: l'uso trascendente dell'intelletto, un esito che sconfessa la loro "discendenza" kantiana e che rende le loro filosofie inaccettabili dal punto di vista del criticismo a cui Schopenhauer intende attenersi in modo rigoroso. Lo studio degli appunti rende scoperta anche la linea dell'appropriazione schopenhaueriana della prospettiva della *Besonnenheit* filosofica su cui Fichte lavora con varie formulazioni. Questo posizionamento speculativo che realizza una conoscenza di natura intuitiva e meta-empirica incide sulla elaborazione di Schopenhauer della postura contemplativa del genio filosofico, poetico e artistico, una questione essenziale per l'andamento della metafisica della volontà.

La terza parte del testo è dedicata al primo tentativo di impostazione del sistema metafisico, tra la fedeltà allo scenario post-kantiano della filosofia, che difende il rigore del criticismo kantiano della *Ragion Pura*, pur evidenziandone i difetti, e la necessità – che già Kant tematizzò nelle altre due critiche – di raggiungere e validare la dimensione metafisica legata alla sfera del pratico cui spetta il primato. Tutto questo trova una sua prima formulazione attorno alla teoria della "coscienza migliore" che impegna gli sforzi di Schopenhauer tra il 1812 e il 1814. Novembre offre in queste pagine una delle poche trattazioni sul tema che, dal punto di vista filologico e testuale, è da considerare tra le ricostruzioni più esaustive e curate della parabola percorsa da questo primo progetto sistematico di Schopenhauer.

L'analisi sfocia infine nella quarta e ultima sezione del libro. Tenendo come punto fermo la scrittura della dissertazione dottorale sul principio di ragione sufficiente, le pagine attraversano le fasi della complessa rielaborazione delle posizioni morali legate al soggetto e al volere, le quali mostrano altri elementi di derivazione e ispirazione fichtiana e schellinghiana. Quest'ultima parte segue il cammino complesso nel corso del quale Schopenhauer giunge dalla coscienza migliore alla struttura della metafisica della volontà. Novembre rileva la centralità dell'influsso kantiano di quella che per Schopenhauer è da considerarsi la teoria più meritevole e convincente: la distinzione tra carattere empirico e carattere intelligibile. Inoltre, i manoscritti provano che a questo punto lo studio dell'*Oupnekhat* e dei testi del patrimonio del sapere orientale gioca un ruolo decisivo per l'elaborazione del concetto di volontà, soprattutto in rapporto allo slittamento dalla dimensione dell'intelligibilità del carattere del soggetto, al senso universale e metafisico della cosiddetta "volontà di vivere", intesa alla stregua di un carattere cosmico "in-intelligibile". Si apre qui la strada verso l'intuizione dell'identificazione schopenhaueriana tra volontà e cosa in sé che trova nel corpo vissuto (il *Leib*) il punto di collegamento tra l'apparato epistemologico-trascendentale del volere e l'apparato metafisico della volontà svolto per via analogica. È su questo perno che Schopenhauer espande il suo sistema filosofico dai prodromi legati alla dottrina della conoscenza di stampo kantiano – limitata all'empiria e alla sfera soggettiva sorretta

delle forme della rappresentazione secondo il principio di ragione – alla dimensione cosmica della vita in virtù dello scarto provocato dall'assunzione istantanea di una particolare intuizione (o *Besonnenheit*) filosofico-contemplativa. In queste pagine si arriva dunque al nucleo di ciò che Schopenhauer presenterà nelle pagine del *Mondo come volontà e rappresentazione* proprio a partire dall'evoluzione delle considerazioni impostate nella dissertazione. Inizia qui la riflessione sulle aporie di cui si fa menzione nel titolo. Novembre dimostra che queste aporie non necessitano di essere difese, o addirittura risolte, con argomentazioni che forzano il sistema schopenhaueriano proponendo soluzioni spesso estranee allo stesso sistema. Se non si può ignorare la presenza di criticità interne all'organismo del pensiero schopenhaueriano, la ricostruzione storico-genetica delle sue articolazioni permette di comprendere che non si tratta di puri difetti che compromettono la serietà e la stabilità argomentativa dell'intera filosofia.

Nel rivolgersi a questioni di natura interpretativa col suo poderoso scritto Novembre avvalora gli studi condotti sulle fonti manoscritte del lascito schopenhaueriano. E, più in generale, col suo lavoro comunica il senso che possiede la frequentazione critica e accorta dei materiali di lavoro che costituiscono le officine del pensiero che sostengono le opere pubblicate dai pensatori.

Il testo di Novembre mette in luce diversi aspetti della filosofia schopenhaueriana. Innanzitutto, si rende via via evidente che nelle riflessioni più oggettive e mature che riguardano l'esistenza si mantengono i toni delle considerazioni più precoci d'impronta pietista – una spiritualità che affiora nonostante le posizioni atee che a poco a poco Schopenhauer assunse. Inoltre, la filosofia di Schopenhauer porta in sé l'impronta di una sensibilità e di un'urgenza strettamente personali sebbene il tono dell'argomentazione si assesti sempre sull'impersonalità oggettiva. Tutto ciò avvalora un elemento su cui Schopenhauer insiste, cioè l'origine intuitivo-empirica delle considerazioni più astratte, le quali, solo a partire dall'originario legame con l'esperienza, serbano l'elemento autentico e garantiscono la chiarezza e la validità del contenuto espresso. È anche evidente fin dai primi appunti la centralità del quesito vitale che conduce Schopenhauer alla ricerca del senso della vita, alla riflessione sulla sofferenza, sul male e sulla morte come condizioni ineliminabili dell'esistere, e che insieme lo guida a sottolineare la natura consolatoria e sublime degli afflitti spirituali legati alle esperienze dell'arte, della bellezza e dell'etica, in particolare della compassione.

Un altro importante aspetto che emerge dallo studio di Novembre è l'adozione da parte del giovane pensatore dell'interpretazione platonica che Schulze dà della filosofia kantiana. Schulze propose infatti di leggere Kant alla luce di Platone, per cui associò l'impianto dualista del criticismo del primo al dualismo epistemologico-metafisico del secondo. Questa mossa interpretativa è di cruciale rilevanza per lo sviluppo della polarità tra rappresentazione e volontà e del sistema metafisico schopenhaueriano. Peraltro lo si incontra esposto in un paragrafo iniziale della terza parte del *Mondo come volontà e rappresentazione* dedicato all'estetica e alla conoscenza intuitiva delle Idee che contraddistingue l'atteggiamento della contemplazione. L'analisi di Novembre permette di comprendere meglio questi passaggi veloci in cui Schopenhauer lascia molti impliciti.

Un ulteriore elemento che emerge dal testo e che vale la pena menzionare perché consente di inquadrare meglio il pensiero schopenhaueriano è il fatto che la critica giovanile a Fichte e Schelling si manterrà la medesima nel tempo e si estenderà alla più nota avversione di Schopenhauer nei confronti della filosofia hegeliana. È innegabile che sullo sfondo delle invettive dello Schopenhauer più maturo nei confronti di Hegel ci fosse un'acredine personale nei confronti della figura del filosofo incarnata da quest'ultimo e generata dal fallimento della carriera accademica. Tuttavia, lo scavo nei manoscritti più giovanili manifesta i motivi teorici che stanno alla base della posizione anti-idealista che Schopenhauer adottò molto presto e che estese anche alla proposta hegeliana. Nel delicato intento di chiarire

cosa si muovesse alle spalle di un sistema di pensiero articolato, questo studio ha il notevole merito di restituire un'immagine equilibrata e rigorosa del retroscena speculativo e compositivo che alimenta il lavoro del suo autore. Questa ricostruzione fa sì che la filosofia di Schopenhauer rientri a tutti gli effetti nello scenario del dibattito filosofico post-kantiano e idealista di cui s'è nutrita fin dalla sua genesi e col quale ha intessuto vari rapporti.

L'attenzione di Novembre ricade sui materiali manoscritti che vanno dall'inizio delle annotazioni, nel 1804, alla stesura del *Mondo come volontà e rappresentazione*, che Schopenhauer consegnò all'editore nel 1818. Secondo quanto emerge dallo studio, il 1814 fu un anno decisivo per la filosofia di Schopenhauer – a detta dello stesso autore che in quell'anno era preso dagli entusiasmi dell'inizio della carriera e della propria impresa filosofica. Complice il fatto che nel 1814 Schopenhauer diede alle stampe la sua prima opera, la dissertazione dottorale *Sulla quadruplici radice del principio di ragione sufficiente* discussa nel 1813, come sottolinea Novembre, è da questo momento in poi che l'insieme di riflessioni manoscritte inizia ad assumere la fisionomia del “pensiero unico” e del sistema filosofico organico cui Schopenhauer mirava e di cui parla nella prefazione al *Mondo*. Non è un caso infatti che nella parte conclusiva della dissertazione Schopenhauer dia cenno a un progetto filosofico di più ampio respiro che dalla teoria della conoscenza – così come fu esposta nel breve trattato – andasse verso gli ambiti dell'etica e dell'estetica a partire dal nodo “metafisico” affiorato dallo studio della forma trascendentale della rappresentazione del quarto tipo, ossia la rappresentazione rivolta alla conoscenza che il soggetto ha di sé. Nel farsi oggetto di se stesso, il soggetto si incontra nella fattispecie dei moti del volere, del carattere empirico e dell'azione. Al contempo traspare la presenza immediata di un punto cieco indistinguibile che sostiene tanto la possibilità di conoscersi come soggetto che vuole, quanto la possibilità di operare come soggetto conoscente. Questo studio presenta quindi la modalità di raccordo tra questi due testi – Schopenhauer in prefazione al *Mondo come volontà e rappresentazione* segnala la dissertazione come una lettura imprescindibile per la comprensione del testo, da considerarsi alla stregua di una premessa separata. Tuttavia tra i due testi sono avvenuti diversi mutamenti dal punto di vista speculativo.

Occorre poi ricordare che l'edizione del 1819 del *Mondo come volontà e rappresentazione* – la versione che lo studio genetico di Novembre tiene in conto come “punto d'arrivo”, visto che la metafisica della volontà sta al cuore del testo – è un libro nettamente differente rispetto a quello che normalmente il lettore frequenta. Innanzitutto la stesura del 1818 pubblicata l'anno successivo è fortemente ridotta: fu solo con la seconda edizione del 1844 che Schopenhauer aggiunse il secondo volume di supplementi, i quali superano quasi del doppio la lunghezza del testo pubblicato. Successivi interventi sopraggiunsero con la terza edizione del 1859. Forse questa differenza non è sufficientemente sottolineata e inserita tra i presupposti utili per la lettura di questo volume. In ogni caso, l'analisi dei manoscritti giovanili consente di distinguere il primo livello della stratigrafia filosofica schopenhaueriana.

Infine, il lavoro analitico di Novembre attraversa la politura stilistica del testo destinato al pubblico. Anche nelle riflessioni più immediate, spontanee e frammentate dei quaderni giovanili sono riconoscibili la varietà e la forma della prosa che contraddistinguono *Il mondo come volontà e rappresentazione*. Nel frequentare i passi dei manoscritti che Novembre ha cura di riportare nel testo si realizza che la tipologia di scrittura aperta e aforistica corrisponde alla fisionomia originale della speculazione di Schopenhauer, una forma che soltanto in tarda età il filosofo decise di consegnare al pubblico. Il secondo tomo dei *Parerga e paralipomena*, l'opera che segnò il successo tardivo del filosofo, rispecchia l'andamento delle annotazioni in cui si formulano le speculazioni schopenhaueriane e rinsalda l'organicità che egli assegna alla sua filosofia. Questo volume sul giovane Schopenhauer rischiarà dunque lo Schopenhauer più maturo e conversa con l'ultima delle sue opere, realizzando una circolarità e una connessione interna al pensiero tanto cara allo stesso Schopenhauer.